



NOTIZIARIO DELLA STRUTTURA REGIONALE DEL PIEMONTE

Anno XII, n. 37 (11 Luglio 2014)

Sommario

**Audizione CIDA presso la I^a Commissione della Camera dei Deputati
Conclusa positivamente la vicenda del concorso DS in Abruzzo**

AUDIZIONE CIDA PRESSO LA I^a COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il 10 luglio, presso la I^a Commissione Affari Costituzionali della Camera, la CIDA è stata audita sul disegno di legge A.C. 2486 di conversione del decreto legge 90/2014 "Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari".

Il Presidente Giorgio Rembado, che guidava la delegazione, sul provvedimento in discussione ha esposto le considerazioni della nostra Confederazione e ha consegnato una memoria scritta, che riportiamo qui sotto.

Camera dei Deputati – Commissione Affari Costituzionali

Audizione su disegno di legge A.C. 2486 di conversione del decreto legge 90/2014 (Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari)

Memoria presentata il 10 luglio 2014

La CIDA, in premessa, con la presente esprime perplessità di carattere generale in ordine all'itinerario percorso dalla "riforma della pubblica amministrazione" annunciata a suo tempo dal Presidente del Consiglio.

Dopo il Consiglio dei Ministri del 18 aprile, nel corso del quale erano stati individuati "44 punti" di un intervento ad ampio raggio, al termine di una consultazione on line con i cittadini interessati a dare il loro contributo, è stato pubblicato il Decreto legge 24 giugno 2014 n 90, il cui contenuto reca alcuni aggiustamenti nella normativa delle pubbliche amministrazioni, ma non prefigura una riforma organica e complessiva. Tra l'altro non giova alla chiarezza della ricostruzione del disegno del legislatore l'aver separato le norme dell'attuale decreto legge da quelle di un futuro disegno di legge delega con il necessario corollario di una serie di decreti legislativi, frutto sì – almeno nelle intenzioni – di un unico impianto, ma comunque discusse in sede parlamentare in momenti successivi e comunque recepite da provvedimenti diversi.

Non pare essere questo un modo lineare e sistematico di avviare un percorso veramente riformatore, all'altezza delle attese proprie della pubblica opinione e degli stessi operatori delle pubbliche amministrazioni, dirigenti e alte professionalità innanzitutto, che sono i primi a desiderare di poter agire dentro regole certe e con obiettivi assegnati con chiarezza.

Non condividiamo, inoltre, l'atteggiamento del Governo in ordine all'impostazione delle relazioni industriali. Da una prassi trentennale – della quale non nutriamo alcuna nostalgia – di sostanziale appeasement con le Confederazioni sindacali maggiori, sembra si sia approdati, all'opposto, ad un rapporto improntato a diffidenza o, se si preferisce, indifferenza ai contributi intellettuali e propositivi che può dare chi rappresenta gli interessi e i problemi degli operatori del settore. Si

perde in tal modo l'apporto di esperienze consolidate e si producono diffidenze e tensioni "preventive" che potranno rendere difficoltoso il dialogo sui temi di comune interesse.

Temiamo fortemente che l'annunciata "riforma della Pa" rischi di diventare l'ennesimo provvedimento legislativo che non produrrà quei cambiamenti che tutti – cittadini, imprese e lavoratori pubblici - auspicano per trasformare la pubblica amministrazione, oggi troppo complicata e spesso ostile al cittadino, in un servizio di pubblica utilità.

Ma per far questo, il primo obiettivo dovrebbe essere quello di scrivere delle norme intellegibili per tutti, a cominciare dall'uomo della strada, norme che siano autoconsistenti, che non richiamino il contenuto parziale di altre norme per abrogarle in parte, che non debbano essere ricostruite come tessere di un mosaico per capirne il significato. Nel testo del decreto legge le citazioni di altre leggi, decreti, regolamenti si ripete per decine e decine di volte e in altrettanti casi si modificano, integrano, cancellano altri provvedimenti precedenti. Una norma di legge scritta in modo oscuro e complicato rende impossibile una sua corretta e rapida comprensione finalizzata ad una piena applicazione.

Vi è poi la "perdita di memoria normativa". Sono, infatti, presenti nel decreto legge alcune disposizioni che replicano disposizioni di legge recenti e ancora in vigore, che possono dar luogo a sovrapposizioni almeno parziali, tali da complicare ulteriormente l'interpretazione e l'esecuzione delle norme.

Due casi su tutti:

a) l'articolo 21 dispone l'unificazione delle scuole di formazione per la dirigenza pubblica ma non tiene conto né dispone alcunché in ordine al recentissimo passaggio di competenze alla Scuola Nazionale di Amministrazione in materia di selezione e formazione dei futuri dirigenti scolastici operato col D.L. 104/2013 convertito nella legge 128/2013, laddove, invece, anche in questo caso si sarebbe dovuto provvedere alla costituzione di un apposito dipartimento (si veda la proposta emendativa n. 2 allegata). Sempre all'articolo 21 viene impropriamente richiamata la Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche tra quelle da sopprimere, senza tener conto del fatto che quest'ultima svolge compiti differenti rispetto alle altre citate all'art. 1 comma 1, ai quali corrispondono caratteristiche diverse (è una direzione centrale dell'ISTAT, non è dotata di autonomia finanziaria, non ha un corpo docente proprio e non dispone di locali propri) e pertanto non andrebbe aggregata alle altre in ambito SNA né soppressa.

b) L'articolo 7 dispone la riduzione del 50% dei distacchi sindacali senza minimamente tenere conto della previsione legislativa di riduzione del 45% dei distacchi già prevista dalla riforma "Brunetta" dell'anno 2009, mai abrogata, prevista con applicazione graduale nel tempo.

Inoltre, molte delle disposizioni emanate realizzano una modalità punitiva e, perciò stesso, dannosa di regolazione dei diritti di alcune categorie di dirigenti. Si citano, a titolo esemplificativo:

- L'articolo 6, che fa divieto di conferire a soggetti in quiescenza incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo delle amministrazioni pubbliche. Questa disposizione, partendo da un'idea condivisibile - non è corretto sommare trattamenti di pensione elevati con retribuzioni per incarichi in tutto simili a quelli ricoperti prima della quiescenza - passa completamente il segno ponendo un divieto assoluto – temperato solo dai "conferimenti a titolo gratuito" - di impiegare in modo proficuo esperienze utili, a volte preziose, da mettere al servizio del Paese. Perché il divieto colpisce solo i pensionati e non altre categorie, avvocati, notai, dirigenti di banca? Un'idea giusta e condivisibile tramutata in un'inutile gogna. Basterebbe invece limitare gli abusi, stabilendo un tetto ragionevole alla remunerazione di queste funzioni;

- L'articolo 9, che toglie – con un evidente profilo di incostituzionalità - i compensi professionali agli Avvocati dello Stato in caso di sentenze favorevoli, ma non agli avvocati con qualifica non dirigenziale degli enti pubblici non economici e negli enti territoriali. Tutto ciò, oltretutto, in netto contrasto col sistema di premialità della qualità del lavoro che si vuole a parole introdurre nella dirigenza pubblica. E con la facile previsione di una crescita delle cause perse da parte dello Stato.

- L'articolo 10, che abroga il diritto di rogito per i segretari comunali e provinciali. Anche in questo caso non si comprende la ratio, se non come espressione di una volontà punitiva, con una

probabile conseguenza negativa per gli Enti Locali e per il cittadino per un maggiore ricorso ai notai.

- L'articolo 13 – ancora una volta con un altrettanto evidente profilo di incostituzionalità – prevede per la sola categoria dei dirigenti il divieto di corresponsione di somme erogate a titolo di incentivi per la progettazione in materia di lavori pubblici (direzione, progettazione lavori, collaudo, coordinamento della sicurezza, etc.). Si ritiene utile rammentare che un tale sistema di incentivi era stato introdotto per produrre consistenti risparmi per le casse dello Stato e degli Enti territoriali, invogliando i dipendenti, dirigenti compresi, ad assumere incarichi professionali altrimenti affidati a professionisti esterni con costi almeno decuplicati.

Citiamo questi casi non solo per la loro palese iniquità, che arriva addirittura a negare interventi di contenimento della spesa pubblica e principi di corretta incentivazione del personale, ma anche per scongiurare il pericolo che l'attuale provvedimento in corso di conversione possa considerarsi ispirato ad una logica di ostilità verso la categoria dei dirigenti, che sono l'insostituibile asse portante in tutte le pubbliche amministrazioni. I dirigenti vanno selezionati con rigore all'atto della loro assunzione, valutati e valorizzati in relazione ai loro meriti. Ci auguriamo che il disegno di legge delega in corso di stesura sappia definire correttamente prerogative e doveri dei dirigenti, mettendoli in condizione di poter svolgere al meglio la loro funzione al servizio del paese.

Questa Confederazione confida in un'azione correttiva del Parlamento in ordine ai contenuti del decreto legge n 90/2014.

CONCLUSA POSITIVAMENTE LA VICENDA DEL CONCORSO DS IN ABRUZZO

Il Consiglio di Stato, con sentenza depositata il 3 luglio scorso (n. 03366/2014REG.PROV.COLL.), ha messo la parola fine alla tormentata vicenda del concorso per il reclutamento dei Dirigenti scolastici in Abruzzo.

Avevamo a suo tempo criticato l'approccio del locale TAR nel motivare la sentenza di annullamento in primo grado della procedura concorsuale. Non riprendiamo adesso quelle considerazioni: ma siamo lieti di ritrovarle, espresse in termini non molto dissimili, nella sentenza d'appello resa dal Consiglio di Stato.

In una vicenda come questa, non c'è da gioire per nessuno. Che ci siano voluti tre anni e un'infinità di udienze per arrivare ad affermare un principio di buon senso - i concorsi li fanno le Commissioni - è cosa su cui c'è invece da riflettere per evitare che si ripeta in futuro.

Di un punto almeno sarà lecito rallegrarsi: che alla scuola abruzzese ed ai suoi utenti sia stata restituita serenità e certezza della guida per i prossimi anni. A questo, e non altro, dovrebbe tendere la Pubblica Amministrazione e di questo dovrebbero rendersi garanti i tribunali amministrativi.

Ai colleghi nominati lo scorso ottobre ed a quelli che saranno nominati con il prossimo settembre, i nostri auguri di buon lavoro.

Sul sito di Anp la sentenza del Consiglio di Stato.

CONSULENZA LEGALE E AMMINISTRATIVA

I consueti appuntamenti mensili di consulenza legale gratuita ai soci ANP da parte dell'Avv. Giuseppe PENNISI avverranno nella sede del Liceo Classico M. D'Azeglio, Via Parini 8 – TORINO. Prenota un appuntamento con lui tramite il collega Carlo COLOMBANO (tel. 389.27.22.366; e-mail: c.colombano@virgilio.it).

Incontri bimestrali si svolgono anche nelle sedi decentrate di Fossano e Vercelli. Prenotare gli incontri tramite i colleghi Paolo CORTESE (anpcuneco@libero.it) e Giovanna TAVERNA (g.taverna@libero.it).

Sul sito www.anppiemonte.it è attivo anche un Forum di consulenza per i dirigenti scolastici e i docenti che intendano porre quesiti o inviare osservazioni sui temi che li interessino. Per parteciparvi occorre inviare una mail a colombanoc@hotmail.com - Quesiti e relative risposte vengono pubblicati settimanalmente nell'apposita pagina del sito stesso. Ogni dato comunicato viene trattato ai sensi della normativa vigente sulla privacy.

In sede congressuale regionale è stato deciso di offrire a tutti gli associati della Regione una consulenza di carattere amministrativo e sindacale da parte di alcuni colleghi, ai quali tutti (dirigenti scolastici e alte professionalità) potranno rivolgersi per sottoporre i rispettivi problemi e ottenerne pareri e suggerimenti basati sulla conoscenza delle norme e sulla propria esperienza. Riteniamo di fornire così a tutti gli associati un supporto tecnico al loro operare quotidiano. Qui di seguito l'elenco dei colleghi, membri del Direttivo regionale, cui far riferimento:

Davide Babboni, tel. 331.74.61.642, e-mail d.babboni@tin.it

Stefania Barsottini, tel. 339.15.28.307, 011/562.83.94-95, e-mail s.barsottini@virgilio.it

Mauro Brancaleoni, tel. 0131898035, 3356711501, e-mail mauro.brancaleoni@istruzione.it, per questioni riferite alle Alte Professionalità

Claudio Bruzzone, tel. 0143/73.015, 334.64.09.697, e-mail: claudiobruzzone@libero.it

Carlo Colombano, tel. 331.34.83.342, 389.27.22.366, e-mail colombanoc@hotmail.com

Paolo Cortese, tel. 338.70.15.093, e-mail cortese@libero.it

Antonio De Nicola, tel. 320.53.10.626, e-mail antonio.denicola@istruzione.it

Patrizia Ferrero, tel. 335.64.61.764, e-mail: preside@giobert.it

Franco Francavilla, tel. 347.96.62.436, e-mail: francavillafranco@libero.it

Maria Grazia Gillone, tel. 338.919.58.43, gillomg@alice.it,

Giorgio Marino, tel. 347.57.80.166, e-mail: pavila1@libero.it

Santino Mondello, tel. 349.32.27.953, e-mail: santino.mondello@libero.it

Mario Perrini, tel. 340.77.00.603, 331.74.08.128, e-mail: marioperrini@libero.it

Ivan Re, tel. 339.20.43.166, e-mail: re.ivan@gmail.com

Giovanna Taverna, tel. 0161831942, 380.51.73.985, e-mail g.taverna@libero.it

Valeria Valenti, 347.91.00.351, e-mail valeria.valenti2@fastwebnet.it, per questioni di scuola dell'infanzia e primaria.

Sede ANP – Struttura regionale del Piemonte: c/o L.S. “Galileo Ferraris”, C.so Montevecchio 67 - 10128 TORINO
Tel. 389.27.22.366; e-mail: anppiemonte@virgilio.it

Il presente *Notiziario* viene inviato via e-mail a tutti i Dirigenti Scolastici della Regione Piemonte e a chi lo richianda

Da esporre all'albo sindacale della scuola ai sensi delle norme vigenti